

■ L'INTERVENTO

COME L'ITALIA DEVE STARE IN EUROPA

GIORGIO NAPOLITANO

L'approvazione unanime della Dichiarazione di Roma del 25 marzo ha rappresentato un non trascurabile successo di immagine e politico, grazie a uno sforzo di prudenza conciliativa, che lascia tuttavia aperte serie incognite e difficoltà per lo sviluppo nel prossimo futuro di un'integrazione più stretta come valore e obiettivo-chiave del progetto europeo. Occorrerà dunque ancora molta capacità di meditata iniziativa da parte dei governi e delle forze politiche di più forte impegno europeistico e da parte delle istituzioni dell'Unione, in particolare di quelle che, per loro natura sovranazionale, costituiscono il perno di un'Europa comunitaria. E all'Italia indubbiamente spetta in tale situazione esercitare un ruolo decisivo, insieme agli altri grandi paesi fondatori. Per fare al meglio la nostra parte, è densa di insegnamenti la riflessione sull'esperienza vissuta in momenti cruciali del processo di integrazione. E qui vorrei collocare l'omaggio che desi-

dero rinnovare alla figura di Nino Andreatta, artefice tra i maggiori dell'apporto di pensiero e di energia politica dell'Italia alla costruzione europea. Lo farò richiamandomi al suo discorso del dicembre 1988 ripubblicato insieme a molti altri dall'AREL in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa. Il discorso fu pronunciato in occasione del Convegno tenutosi per rievocare il confronto e la scelta che condussero nel 1978 l'Italia a sostenere la costituzione del Sistema Monetario Europeo e ad aderirvi fin dall'inizio. Andreatta rievocò quel confronto - parlando "di una settimana di passione" da lui allora vissuta e di "un

confronto ideale sull'economia, e sulla politica del nostro paese", i cui problemi furono "la posta di una seria battaglia". Quel che Andreatta disse allora offre indicazioni di grande valore ancora oggi sui punti che così schematizzerei: come affermare le ragioni e il peso dell'Italia nel contesto istituzionale europeo. Come affrontare squilibri ricorrenti nella Comunità e nell'Unione. Quale prospettiva di integrazione perseguire. Ma innanzitutto va detto che quello di Andreatta, eletto per la prima volta in Parlamento nel 1976 - al pari di Altiero Spinelli che si trovò ben presto accanto nella battaglia per l'adesione immediata dell'Italia allo SME - fu uno dei discorsi più rappresentativi della sua personalità di uomo politico italiano e di europeista per ricchezza di visione storica e di ispirazione progettuale. Colpisce l'acutezza del suo spirito critico e insieme propositivo. E c'è da ribadire ancora oggi quale

forza traggano una linea politica, delle scelte politiche, dalla conoscenza approfondita dei problemi e dalla padronanza della loro complessità tecnica. Con buona pace delle fatue rappresentazioni, ora di moda a casa nostra, quasi di un muro che separi politici e tecnici riservando alla politica, magari ai suoi calcoli di convenienza partitica ed elettorale, l'ultima parola sulle scelte di governo. Le ragioni e il peso dell'Italia nel quadro europeo si affermano dando il più accurato e obiettivo contributo di analisi della realtà, ieri della Comunità, oggi dell'Unione. E prospettando soluzioni di carattere europeo per i pro-

blemi aperti. Nel 1978, ricordò Andreatta, il problema di "una politica monetaria e valutaria contraddittoria rispetto al problema essenziale del controllo dell'inflazione". E la realtà era quella "della rottura dell'Europa in due parti, quella a moneta debole e quella a moneta forte". Occorrevano regole nuove, pur non essendo ancora maturo l'obiettivo di una comune moneta europea: le regole dell'istituendo SME. Andreatta non dissimulava le debolezze dell'Italia, che culminavano nelle frequenti svalutazioni della lira anche per l'assenza nel nostro paese del consenso, fortissimo in Germania, per la stabilità del marco. Era evidente il rischio (l'espressione fu usata in quel Convegno da Giuliano Amato) di un'Europa "marco-centrica". E l'accordo, tra gli europei, per il complessivo equilibrio e sviluppo del processo di integrazione, doveva essere, nel comune interesse, quello del dar vita allo SME.

Nello stesso tempo, Andreatta contribuiva a progettare il futuro, sia nel 1978 sia nel discorso del 1988, quando parlò di "una politica gestita da una riserva federale europea", di una banca centrale europea da rendere "politicamente possibile... anche dando garanzie ai paesi che hanno una tradizione di stabilità monetaria" ("in Germania si dice che non sarà possibile un'autorità monetaria europea che nel prossimo secolo"). Ma Andreatta confidava nel superamento delle riserve tedesche grazie ad una "diplomazia di ampio raggio politica ed economica". E in effetti, come sappiamo, alla soglia degli anni '90 si riuscì politicamente a far nascere l'Euro e la BCE. Ancor oggi, per il superamento degli attuali squilibri in seno all'Unione europea non si vede altra via che quella di un'integrazione più stretta, necessariamente differenziata. Siamo grati ad Andreatta, per ricordarcelo ancora col suo esempio e i suoi messaggi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA GUIDA

Decisivo per la costruzione europea l'apporto di Beniamino Andreatta

LA LEZIONE DEL 1978

Lo Sme nacque grazie alla capacità degli Stati di affrontare gli squilibri